

Fiasche a trottola e Celti cisalpini

Marta Rapi

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

marta.rapi@unimi.it

ORCID <https://orcid.org/0000-0002-0576-091X>

DOI 10.54103/milanoup.115.105

Abstract

Nella tradizione degli studi sui Celti cisalpini di età gallica (IV-I secolo a.C.) sono chiamate *vasi a trottola* le fiasche in ceramica tornita, caratterizzate da un corpo lenticolare e da uno stretto bocchello. La superficie è lisciata, spesso è presente una ingobbiatura, a volte anche una decorazione dipinta a fasce orizzontali.

Non hanno nulla a che fare con la sfera del gioco e dell'infanzia cui è dedicato questo volume. Sono invece una classe di produzione che si ritiene legata al consumo del vino o di bevande fermentate.

Nei corredi funerari, dove ricorrono senza connotazione di genere in tombe sia maschili sia femminili, le fiasche a trottola spesso si accompagnano ad altri elementi di set da banchetto: patere, bicchieri, coppe, per un utilizzo nell'ambito di un simposio funebre celebrato al momento delle esequie o come offerta o viatico al defunto. Non mancano tuttavia le occorrenze, sia pur frammentarie, in contesti di abitato, che fanno ipotizzare che il consumo del vino e di altre bevande alcoliche fosse abbastanza diffuso e che tali fiasche fossero usate come bottiglie, senza una pertinenza esclusivamente funeraria. Nel periodo in cui sono in uso, tra il III secolo a.C. e la romanizzazione, subiscono sensibili mutamenti che interessano la forma del corpo, le dimensioni, il profilo e lo spessore dell'imboccatura; sono aspetti ritenuti indicativi della cronologia e che in linea generale permettono di classificare come più recenti i tipi con profilo a spigolo.

I rinvenimenti sono numerosi nella Gallia Transpadana e in particolare nell'area attribuita agli Insubri, al punto da poter considerare le fiasche a trottola un indicatore culturale di tale tribù.

For researchers of the Cisalpine Celts of the Gaulish period (4th-1st centuries BC) the Italian term *vasi a trottola* (*i.e.* spinning top-shaped vases) is commonly used to refer to wheel-thrown flasks having a lenticular body and a narrow, thick-rimmed mouth. The surface of these ceramic flasks is burnished, often engobe-covered. Sometimes they are decorated with painted horizontal stripes.

The *vasi a trottola* have nothing to do with spinning tops and childhood, which are the topic of this volume. Instead, they are thought to be associated with the consumption of wine or fermented beverages. These flasks are found in both female and male graves, where they are often associated with other types of banqueting vases – paterae, goblets, and cups – which are thought to be used either in funerary symposia or as offerings or a viaticum to the deceased.

There are also examples in settlements. It can therefore be assumed that the consumption of wine or other fermented beverages was rather widespread, and that these flasks were used as bottles; hence, they were not seemingly restricted to burial rites. Over the timespan they were in use, *i.e.* between the 3rd century BC and the Roman period, these flasks underwent significant changes in the shape of the body, their size, their overall profile and the thickness of the mouth. All of these features are considered significant in chronological terms; in general, the types having an edgy profile are considered the most recent of the series.

The *vasi a trottola* are frequently found in graves of the Transpadane Gaul, especially in those in the region assigned to the *Insubres*, to such an extent that these vases can be considered a cultural marker for this Celtic tribe.

1. Vasi a forma di trottola

Tra le produzioni vascolari di età gallica (IV-I secolo a.C.) in Cisalpina, vale a dire nei territori a sud delle Alpi interessati da un popolamento celtico, molto caratteristica è la serie dei cosiddetti *vasi a trottola* (Fig. 1). Sono recipienti in ceramica tornita, caratterizzati da un corpo lenticolare e da un bocchello stretto ad orlo ispessito. Trattandosi di una forma vascolare chiusa bisognerebbe definirli più propriamente *fiacche a trottola*. È una produzione non corsiva, l'impasto è depurato, la superficie esterna è lisciata e spesso ingobbiata, a volte è presente anche una decorazione dipinta a fasce orizzontali. Nel periodo in cui sono in uso, tra il III secolo a.C. e la romanizzazione, si producono sensibili mutamenti che interessano la forma del corpo, le dimensioni, il profilo e lo spessore dell'imboccatura e che vengono ritenuti indicativi della cronologia; in linea generale vengono classificati come più recenti i tipi con profilo a spigolo, anche se per l'inquadramento cronologico sono dirimenti i contesti e le associazioni di corredo.

La denominazione di *vasi a trottola* risale ai primi del Novecento e si deve all'archeologo e accademico Giovanni Patroni (1907: 126-127); si è affermata con successo se pensiamo che è stata recepita, in forma letterale e non tradotta, anche nella letteratura di lingua tedesca e francese (Stöckli 1975: 50; Pernet *et al.* 2006: 223; Lejars 2014: 423). La proposta terminologica di Patroni muoveva anche dall'esigenza di abbandonare i termini allora impiegati di *olpe* e di *hydria*, considerati impropri e fuorvianti sia dal punto di vista della morfologia sia della funzione. Lo studioso, considerata la forma molto chiusa e la presenza di una stretta e corta imboccatura adatta ad essere tappata con un turacciolo, riteneva questi recipienti idonei a contenere bevande fermentate e in particolare il vino.



Fig. 1. Fiasche a trottola conservate presso il Museo Civico di Sesto Calende, da una tomba forse bisoma, con coppia di spade e punta di lancia, rinvenuta in località Stallazzo di Sesto Calende (fotografia dell'Autore).

2. Fiasche per il vino

L'intuizione di Patroni rispetto alla funzione e al contenuto ha successivamente trovato conferme.

Molto nota è una epigrafe in leponzio, l'alfabeto in cui sono redatte le iscrizioni in lingua celtica databili tra la metà del VII e il I secolo a.C. rinvenute nella regione dei laghi insubrici occupate dai Celti golasecchiani.

L'iscrizione, che allude al vino (*latumarui:sapsutai:pe:uinom:našom*), è graffita su una fiasca a trottola dalla necropoli di S. Bernardo di Ornavasso, tomba 84 (Fig. 2). Consiste in una dedica rivolta a una coppia che si ritiene essere marito e moglie ("per Latumaros e Sapsuta"), da parte di quattro individui che si firmano sulla spalla del vaso, forse i figli, mentre l'oggetto della dedica è il vino (*uinom*) contenuto nel recipiente. Non doveva trattarsi di un vino comune se fu specificato come "di Naxos", secondo la lettura di Patrizia Solinas (1995, n. 128) e di Filippo Motta (2000: 206); infatti, la città greca, in Sicilia, era celebre per produzioni molto pregiate, oggi diremmo i *grand crus*. Il contesto tombale, della fine del II secolo a.C. (Graue 1974: 228, Taf. 30), è riferito a una donna di età matura, la quale dovette avere uno status particolare già solo per la dedica che presuppone la conoscenza della scrittura e della lettura; in base al nome

dovrebbe essere stata una straniera, a differenza di Latumaros, riconoscibile come celtico.

Il corredo (Figg. 3 e 4) comprende, oltre a vasellame da mensa, una fibula in ferro come fermaglio d'abito, un bracciale in argento, una moneta pure d'argento di zecca insubre con legenda *RIKOL*, come obolo; vi è anche una roncola in ferro che Paola Piana Agostinetti (2019: 16) ha collegato alla coltivazione della vite, giungendo ad attribuire alla defunta il ruolo di vignaiola.

Per quel che attiene alla funzione, è inoltre significativo che nelle associazioni funerarie le fiasche a trottola siano complementari, alternative, ad altri specifici contenitori da vino: infatti non solo è stato osservato, ad esempio nella ricca documentazione della necropoli di Garlasco - Madonna delle Bozzole (PV), che si affermano in modo direttamente proporzionale alla scomparsa delle brocche a becco imitanti le brocche da vino / *oinochoai* etrusche (Pernet *et al.* 2006: 223), ma anche che escono dall'uso progressivamente in tutta la Transpadana dalla metà del I secolo a.C., quando vengono gradualmente sostituite dalle *olpai*.

Nei corredi, dove ricorrono senza connotazioni di genere in tombe sia maschili sia femminili, spesso si accompagnano ad altri elementi di set da banchetto: patere, bicchieri, coppe, un ulteriore elemento indicativo di un utilizzo nell'ambito di un simposio funebre celebrato al momento delle esequie o come offerta o viatico al defunto. Non mancano tuttavia le occorrenze, sia pur frammentarie, in contesti di abitato; esse fanno ipotizzare che il consumo di vino o di bevande fermentate fosse abbastanza diffuso e che tali fiasche fossero usate come comuni bottiglie, senza una pertinenza esclusivamente funeraria.



Fig. 2. Fiasca a trottola dalla t. 84 di S. Bernardo di Ornavasso, conservata presso la Sezione Archeologica “Enrico Bianchetti” del Museo del Paesaggio di Verbania (da PIANA AGOSTINETTI 2019 fig. 17).

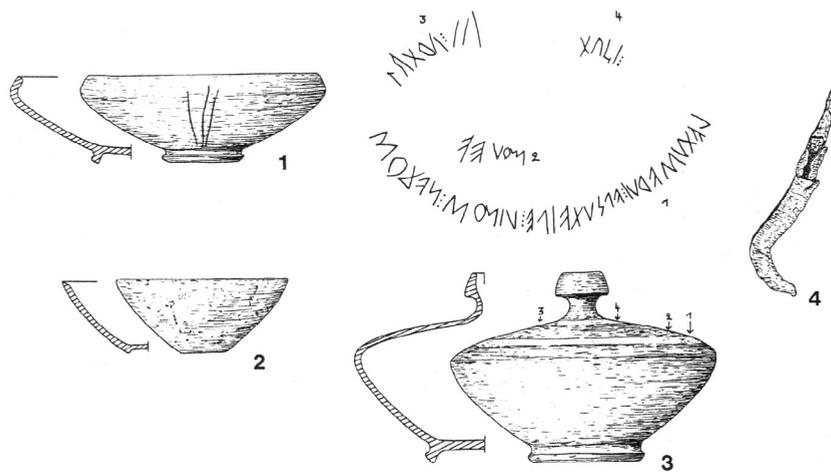


Fig. 3. Disegno del corredo della t. 84 di S. Bernardo di Ornavasso (rielaborazione da GRAUE 1974, Taf. 30).



Fig. 4. Corredo della t. 84 di S. Bernardo di Ornavasso, conservata presso la Sezione Archeologica “Enrico Bianchetti” del Museo del Paesaggio di Verbania (da PIANA AGOSTINETTI 2019 fig. 16).

3. Cronologia e diffusione

La classe è documentata dal III secolo a.C. alla romanizzazione nella Gallia sudalpina, a sud del Po (Cispadana) presso i Boi ma soprattutto in Transpadana presso i Cenomani (in particolare nel Veronese) e gli Insubri. Se si osservano la distribuzione e la numerosità dei rinvenimenti (Fig. 5), le fiasche a trottola possono essere considerate un indicatore culturale particolarmente significativo per il contesto insubre, qui inteso in termini più politici che etnici nel senso di una confederazione (Grassi 1991: 112) che include anche gli *Orobii* nell'area lariana e bergamasca, i *Laevi* e i *Marici* in Lomellina, i *Vertamocori* nel Novarese e i *Lepontii* in Canton Ticino e nelle valli Leventina, Mesolcina e d'Ossola.

Significativo è, inoltre, il fatto che le fiasche a trottola rappresentino una delle poche classi di produzione che in seguito alle invasioni galliche del IV secolo a.C. prendono forma in Traspadana in modo originale rispetto alla precedente tradizione locale costituita dalla cultura di Golasecca, che caratterizza l'Italia nord-occidentale tra la Sesia e l'Oglio durante la Prima età del Ferro; è ritenuta anch'essa espressione di un popolamento celtofono, archeologicamente documentato, nella fase formativa (Proto-Golasecca), già dal XII secolo a.C. (de Marinis 1988; Id. 1991).

È innegabile che i movimenti migratori e gli stanziamenti di nuclei celtici a sud delle Alpi riconducibili al complesso di La Tène portarono alla definizione di una più ampia Gallia cisalpina, articolata territorialmente in ambiti più specifici in relazione ai gruppi etnici coinvolti. Questi ultimi in alcuni casi diedero luogo a comunità ben integrate con gli *ethné* locali, in altri mantennero invece legami più stretti con il contesto culturale centro-europeo.

L'avvicendamento tra Celti golasecchiani e Celti insubri si realizzò in modo privo di nette cesure nel quadro di una graduale trasformazione; non sono infatti documentati orizzonti di distruzione e movimenti di individui di ampia portata. I contesti documentano la sopravvivenza della cultura di Golasecca in termini di cultura materiale, di costume, di riti e di continuità topografica, come è osservabile in particolar modo nel settore alpino detto anche leponzio (Stöckli 1975; Schindler, de Marinis 2000), dove è stato identificato il maggior numero di siti archeologici. Nella fascia sub-alpina e nella pianura la documentazione del IV e del III secolo a.C. è più limitata ma del tutto comparabile (Rapi 2009; Casini, Tizzoni 2015; Roncoroni 2021) e ne è esempio *Mediolanum*, fondazione golasecchiana del V secolo a.C., che diviene *caput gentis* della confederazione insubre, unica metropoli in Transpadana degna di tale nome agli occhi degli antichi che invece associavano i Celti cisalpini a uno stile di vita non urbano (Polibio II, 17.9).

Il cambiamento rilevabile riguarda l'introduzione di alcune selezionate tipologie di oggetti di origine transalpina, in particolare nella sfera dell'armamento e della *parure* (come alcuni tipi di fibule e di bracciali), che non sostituirono *in toto* le produzioni locali, come testimoniato dalla maggior parte degli elementi del

costume (orecchini, pendagli e amuleti, placche da cintura, fibule) e in generale dall'intero quadro della cultura materiale, specie dal repertorio vascolare.

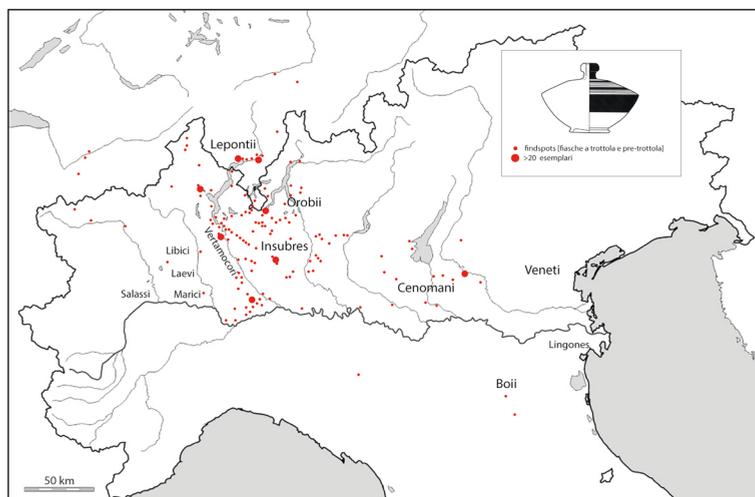


Fig. 5. Carta di diffusione delle fiasche a trottola in Cisalpina (modificato da PIANA AGOSTINETTI 2007, fig. 4).

4. All'origine delle fiasche a trottola

Come detto, le fiasche a trottola sono tra i pochi elementi di novità rispetto alla tradizione locale, sostanzialmente riconducibile a una matrice golasecchiana, che si esprime in età gallica (IV-I secolo a.C.).

In merito all'origine, si individuano due possibili antecedenti tipologici che prendono forma nell'orizzonte delle invasioni, alla fine del IV e la metà del III secolo a.C. (Fig. 6).

Secondo alcuni studiosi (Tori *et al.* 2010: 213, fig. 4.15) all'origine della tradizione vi sarebbe una serie di vasi detti “pre-trottola,” costituita da fiasche ovoidi con imboccatura ancora piuttosto larga e orlo non ingrossato, attestate in area leponzia e insubre, ad esempio in Lomellina e a *Mediolanum* (Roncoroni 2021 fig. 28: 18). Secondo altri (Stöckli 1975: 50, Abb. 91), tra le fogge “pre-trottola” potrebbero essere inserite anche le fiasche slanciate con bocchello e cordonatura lungo il collo, note nei contesti leponzi già da tempo e recentemente rinvenute anche a *Mediolanum* (Roncoroni 2021, fig. 28: 19). Sono collegabili a modelli di ascendenza transalpina, in particolare alle olle con alto piede distinto, talora a decorazione dipinta, presenti in contesti funerari dell'area della Marna nella regione della Champagne ma diffusi anche in Italia settentrionale (de Marinis 2009; Rapi 2022), dove avrebbero potuto costituire il prototipo all'origine delle nuove tipologie vascolari. Secondo altri, i vasi a trottola potrebbero essersi

originati dalla convergenza tra la tradizione celtica transalpina delle olle piriformi con collo cordonato e quella più locale delle fiasche ovoidi (Casini, Tizzoni 2015: 228).

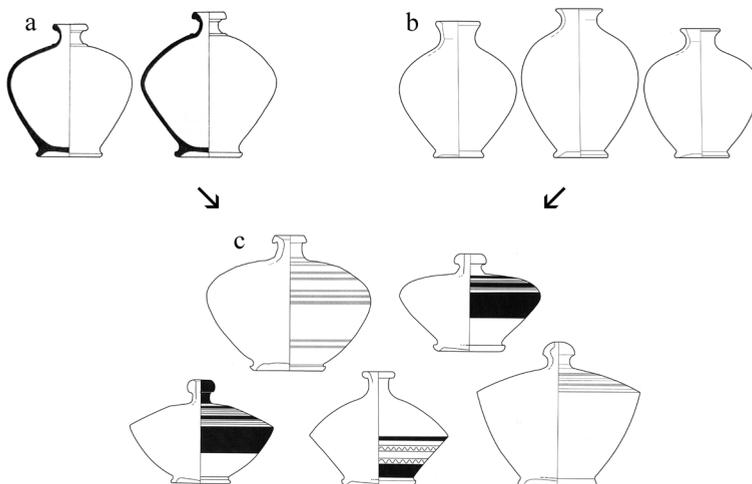


Fig. 6. Fiasche pre-trottola con cordonatura lungo il collo (a) e con bocchello largo (b) e tipologia delle più comuni varianti di fiasche a trottola (c) (rielaborazione da STÖCKLI 1975, Abb. 91 e da TORI *et al.* 2010, Fig. 4.15 e 4.16).



Fig. 7. Fiasca a trottola da Casate (Como) con iscrizione graffita in caratteri leponzi: ZA OŠORIS, conservata presso il Musei Civici di Como (fotografia dell'Autore).

Bibliografia

- CASINI S., TIZZONI M. 2015, *Via Moneta: analisi culturale delle fasi preromane*, in A. Ceresa Mori (a cura di), *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*, «Notizie Archeologiche Bergomensi» 23, pp. 69-176.
- DE MARINIS R.C. 1986, *L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in Atti 2° Convegno Archeologico Regionale (Como 1984), Como, pp. 93-173.
- DE MARINIS R.C. 1988, *Liguri e Celto-Liguri*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Antica Madre, Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 157-259.
- DE MARINIS R.C. 1991, *I Celti golasecchiani*, in S. Moscati, O.H. Frey, V. Kruta, B. Raftery, M. Szabò (a cura di), *I Celti*, catalogo della mostra (Venezia 1991), Milano, pp. 93-102.
- DE MARINIS R.C. 2009, *Arsago Seprio, materiali La Tène da tombe in via Roma*, in R.C. de Marinis, M. Pizzo, S. Massa (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale (SiMArch)*, Roma, pp. 524-528.
- GRASSI M.T. 1991, *I Celti in Italia*, Firenze.
- GRAUE J. 1974, *Die Gräberfelder von Ornavasso: eine Studie z. Chronologie d. späten Latène- u. frühen Kaiserzeit*, Hamburg.
- LEJEUNE M., 1987, *Le vase de Latumaros. (Discussions sur l'alphabet de Lugano)*, in "Latomus" 46, pp. 493-509.
- LEJARS TH. 2014, *L'armement des Celtes d'Italie*, in P. Barral, J.-P. Guillaumet, M.-J. Roulière-Lambert, M. Saracino, D. Vitali (éds.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*. Actes du XXXVI colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), (RAE suppl. 36), pp. 401-434.
- MOTTA F. 2000, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in R. C. de Marinis, S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, catalogo della mostra (Locarno 1999-2000), Locarno, vol. II, pp. 181-222.
- PATRONI G. 1907, *Tomba gallica di Barzio*, in «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como» f. 53, pp. 121-133.
- PERNET L., CARLEVARO E., TORI L., DELLA CASA, PH., VIETTI G.L., SCHMID-SIKIMIĆ B., 2006, *La necropoli di Giubiasco (II), vol. II. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine*, in «Collectio archaeologica» 4, Zürich.
- PIANA AGOSTINETTI P. 1972, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola. San Bernardo d'Ornavasso e le altre necropoli preromane*, Milano.
- PIANA AGOSTINETTI P. 2007, *Dai vasi a trottola alle olpai nella Transpadana preaugustea, in Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del Convegno (Como, 18 novembre 2006), Como, CD Rom.
- PIANA AGOSTINETTI P. 2014, *Contributo alla cronologia della tarda età di La Tène nella Cisalpina centrale*, in P. Barral, J.-P. Guillaumet, M.-J. Roulière-Lambert, M. Saracino, D. Vitali (éds.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*,

- Actes du XXXVI e colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), (RAE suppl. 36), pp. 37-62.
- PIANA AGOSTINETTI P. 2019, *Guida del Museo del Paesaggio Enrico Bianchetti, Sezione Archeologica*, Verbania.
- PIANA AGOSTINETTI P. (a cura di) 1998-1999, *I sepolcreti di Ornavasso, cento anni di studi*, (4 vol.), Roma.
- RAPI M. 2009, *La seconda età del Ferro nell'area di Como e dintorni. Materiali La Tène nelle collezioni del Civico Museo Archeologico P. Giovio*, in «Archeologia dell'Italia Settentrionale» 11, Como.
- RAPI M. 2022, *Un vaso La Tène con decorazione curvilinea da Piadena (Cremona)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche» LXXII S. 2, pp. 1221-1227.
- RONCORONI F. 2021, *Nota preliminare sui reperti protostorici dallo scavo dell'anfiteatro romano di Milano*, in «Notizie degli scavi di antichità» N.S. I, I, Roma, pp. 31-46.
- SOLINAS P. 1994, *Il Celtico in Italia*, in «Studi Etruschi» 60 (1995), pp. 311-408.
- SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di) 2009, *I Celti di Dormelletto*, Gravelona Toce.
- SCHINDLER M., DE MARINIS R.C. 2000, *L'età del Ferro nel Canton Ticino e nella Val Mesolcina*, in R.C. de Marinis, S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, catalogo della mostra (Locarno 1999-2000), Locarno, pp. 159-183.
- STÖCKLI W. E. 1975, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, in «Antiqua» 2, Basel, Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte.
- TORI, L., CARLEVARO, E., DELLA CASA, PH., PERNET, P., SCHMID-SIKIMIĆ, B. 2010, *La necropoli di Giubiasco (TI), vol. III. Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio. La sintesi*, in «Collectio archaeologica» 8, Zürich.